



Gabinetto del Presidente della Giunta
Servizio Controllo Strategico e Statistica

© 2009 by Regione Emilia-Romagna
Bologna, Italy

© 2009 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Struttura (La) produttiva in Emilia-Romagna. Una lettura attraverso l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA). – Bologna :
CLUEB, 2009
240 p. ; 30 cm.
ISBN 978-88-491-3275-5

Regione Emilia-Romagna
40127 Bologna - Viale Aldo Moro 52
Tel. 051 6395111
www.regione.emilia-romagna.it
www.regione.emilia-romagna.it/statistica

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2009
da Studio Rabbi - Bologna



Gabinetto del Presidente della Giunta
Servizio Controllo Strategico e Statistica

La struttura produttiva dell'Emilia-Romagna

Una lettura attraverso l'Archivio Statistico delle
Imprese Attive (ASIA)



Coordinamento:

Giuseppina Felice (Regione Emilia-Romagna, Gabinetto del Presidente della Giunta, Servizio Controllo Strategico e Statistica), Marco Ricci (Istat, Ufficio regionale per l'Emilia Romagna).

Autori:

Annalisa Laghi, Marco Mancini, (Regione Emilia-Romagna, Gabinetto del Presidente della Giunta, Servizio Controllo Strategico e Statistica);

Stefano Bianconi (Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo, Servizio Politiche di Sviluppo Economico);

Marina Briolini, Valentino Parisi, Marco Ricci (Istat, Ufficio regionale per l'Emilia Romagna);

Patrizia Cella, Giuseppe Garofalo, Serena Migliardo (Istat, Direzione centrale dati e archivi amministrativi e registri statistici);

Giovanni Bigi, Giuliano Orlandi (Comune di Modena, Servizio Statistica).

In particolare:

Introduzione: Annalisa Laghi, Giuseppe Garofalo (par. 2);

Capitolo 1: Annalisa Laghi;

Capitolo 2: Marco Ricci;

Capitolo 3: Annalisa Laghi (par. 3.1.1), Valentino Parisi (par. 3.1.2, 3.1.3, 3.1.4), Marina Briolini (par. 3.2), Marco Mancini (par. 3.3);

Capitolo 4: Patrizia Cella;

Capitolo 5: Serena Migliardo;

Capitolo 6: Stefano Bianconi;

Capitolo 7: Marco Mancini;

Capitolo 8: Giovanni Bigi, Giuliano Orlandi.

Hanno collaborato inoltre:

Giancarlo Funaioli (Regione Emilia-Romagna, Gabinetto del Presidente della Giunta, Servizio Controllo Strategico e Statistica);

Silvano Bertini (Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo, Servizio Politiche di Sviluppo Economico);

Roberta Piergiovanni (Istat, Ufficio regionale per l'Emilia Romagna);

Enrica Morganti, Caterina Viviano (Istat, Direzione centrale dati e archivi amministrativi e registri statistici).

Fonti e riferimento temporale dei dati:

I dati presentati in questo volume, ove non diversamente specificato, provengono dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) prodotto dall'Istat.

Relativamente alle imprese, i dati più recenti di ASIA fanno riferimento all'anno 2006; per le unità locali, nei cap. 1 e 8 si utilizzano i dati del 2006, resi disponibili in fase di chiusura di questo lavoro, mentre negli altri capitoli sono presentate elaborazioni ad hoc sui dati del 2005. Questa pubblicazione è stata chiusa in redazione nel mese di maggio 2009.

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Premessa

La Regione Emilia-Romagna e l'Istat presentano in questo volume il quadro più completo e più aggiornato, in riferimento agli ultimi dati censuari ufficiali disponibili (2006), dell'economia e del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna. Una raccolta sistematica di dati ed una analisi strutturale nuove ed importanti, che saranno alla base di un aggiornamento permanente e d'ora in poi più frequente (sarà possibile su base annuale) rispetto alle cadenze temporali più lunghe sino ad ora seguite da Istat. Questo rapporto è stato realizzato dal Servizio Controllo Strategico e Statistica della Regione Emilia-Romagna, che opera presso il Gabinetto della Presidenza della Regione, con la collaborazione della Direzione alle Attività Produttive, insieme all'Ufficio Regionale Istat e comprende anche il contributo dell'esperienza sviluppata nell'elaborazione integrata di dati dall'Ufficio Statistico del Comune di Modena.

La stesura del rapporto costituisce infatti uno dei risultati ottenuti nell'ambito del lavoro avviato con una Convenzione, siglata nel 2006, fra Istat, Regione Emilia-Romagna, Provincia e Comune di Modena, che ha come obiettivi principali il miglioramento della qualità dei dati di ASIA e lo sviluppo delle analisi basate sulle informazioni contenute nell'archivio. Un obiettivo secondario, ma ugualmente importante, è quello di creare sinergie fra enti di diversi livelli istituzionali appartenenti al Sistema statistico nazionale, condividendo risorse e risultati.

I dati sono tratti dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) per l'Emilia-Romagna, realizzato dall'Istat, da cui è possibile ricavare una serie lunga e ricca di informazioni considerandole nella loro evoluzione temporale/storica, sulla struttura e sulle caratteristiche delle imprese effettivamente attive in Emilia-Romagna.

L'Archivio, come sarà illustrato in maniera più approfondita nel volume, nasce con l'intento di aggiornare annualmente le informazioni raccolte con il Censimento dell'industria e dei servizi, assicurando così una base documentale preziosissima, sinora mancante, per seguire in tempo reale l'evoluzione della struttura economica e produttiva regionale. Vengono censite le imprese e le unità locali delle imprese che effettivamente operano sul territorio, depurando il dato da tutte quelle attività che, pur se iscritte in archivi amministrativi, non trovano un riscontro concreto nella realtà. L'Archivio è il risultato dell'incrocio di più fonti, amministrative e statistiche, e fornisce annualmente, oltre alle informazioni sui settori economici di appartenenza e sulle relazioni societarie, anche una serie di indicazioni aggiuntive integrate fra loro, non altrimenti disponibili, quali, per esempio, il numero degli addetti o la classe di fatturato in cui si colloca l'impresa.

ASIA pertanto è un archivio fondamentale per svolgere analisi sull'effettiva consistenza del tessuto produttivo regionale, sulle sue caratteristiche strutturali e sulla sua presenza fisica sul territorio, utile quindi non solo per la programmazione di politiche industriali in senso stretto, ma più in generale per le politiche territoriali, infrastrutturali e di sviluppo economico sostenibile.

All'interno del volume le diverse informazioni disponibili sono state lette rispetto a più prospettive, per cogliere, punti di forza e criticità del sistema produttivo emiliano-romagnolo, soprattutto in riferimento ai fattori critici di successo richiesti dai più ampi processi di sviluppo dell'economia globale, con una forte attenzione alla descrizione territoriale dei fenomeni analizzati.

Le analisi basate sull'archivio ASIA ci restituiscono una fotografia del sistema produttivo regionale che conferma gli aspetti di radicamento, solidità, innovazione e

apertura, che ne fanno un sistema competitivo non solo a livello nazionale, ma internazionale.

Il rapporto presenta anche una inedita analisi rispetto a fattori di grande interesse: la comparazione della realtà dell'Emilia-Romagna con quelle delle 18 regioni europee manifatturiere più avanzate dando conto quindi del significativo e crescente profilo europeo di specializzazione acquisito dal sistema produttivo emiliano-romagnolo in alcune delle sue principali filiere; l'esame dell'insediamento locale e della plurilocalizzazione delle imprese; così come della demografia (avvii e cessazioni) delle imprese e della organizzazione in gruppi; la classificazione per contenuti tecnologici di altro, medio, basso livello delle specializzazioni produttive. Si offre quindi un supporto di osservazione e studio nuovo e di grande interesse ed utilità per gli studiosi dell'economia regionale e per tanti operatori.

In questa dettagliata fotografia, innanzitutto si conferma quello che è un dato peculiare anche a livello nazionale, rappresentato dalla forte presenza di piccole e piccolissime imprese, e dalla ridotta dimensione media. La dimensione media delle imprese emiliano-romagnole si colloca, però, al di sopra della media nazionale e nel confronto tra il 2001 e il 2006 registra una crescita significativa. Inoltre l'Emilia-Romagna, rispetto all'Italia, presenta una percentuale inferiore di micro imprese (sotto i dieci addetti).

Il processo evolutivo intrapreso dal sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo è anche confermato dalla maggiore complessità assunta nelle forme societarie: rispetto al livello nazionale, infatti, in Emilia-Romagna si registra una minore incidenza di forme individuali di impresa e una maggiore concentrazione nelle forme giuridiche più complesse. Nel 2006 l'Emilia-Romagna è fra le regioni italiane con la quota più alta di società di capitali, in sensibile aumento rispetto al 2001.

Accanto a questi processi virtuosi di sviluppo di forme più strutturate, si confermano alcune peculiarità del tessuto produttivo regionale, quali la storica propensione degli emiliano-romagnoli a intraprendere, con un comparto artigiano molto radicato (129 mila imprese extra agricole e oltre 341 mila addetti), e lo sviluppo, qui più che altrove, di forme solidaristiche di impresa, con un comparto cooperativo composto da imprese leader sui mercati di appartenenza, che occupano complessivamente l'11% degli addetti regionali.

L'Emilia-Romagna è la regione con il più alto numero di addetti nelle unità locali extra-agricole del territorio rispetto alla popolazione in età lavorativa (60 addetti per 100 residenti fra i 15 e i 64 anni, contro una media nazionale di 44). Questo è in larga parte legato alla forte vocazione industriale della nostra regione: anche se il terziario prevale in termini sia di imprese, sia di addetti, la forte attitudine manifatturiera è comprovata da un'incidenza settoriale degli addetti sulla popolazione che supera di oltre il 50% quella media italiana ed è quasi doppia di quella media europea. Su 266 regioni europee, la regione si colloca al 13esimo posto per tasso di occupazione manifatturiera, terza in Italia dopo Marche e Veneto, all'ottavo posto nell'industria alimentare, al sesto posto per la lavorazione di minerali non metalliferi, sesta per i prodotti metallici e quarta per la meccanica. Nell'ambito delle diciotto principali regioni manifatturiere europee, l'Emilia-Romagna figura tra quelle in cui il ruolo trainante dell'industria appare più evidente, con un crescita del valore aggiunto settoriale molto vicina a quella del totale.

E all'interno del comparto manifatturiero assume un peso crescente il manifatturiero hi-tech, che registra una dimensione di impresa in continuo aumento, grazie anche ad una tendenza alla concentrazione, e un'evoluzione più intensa rispetto alla media verso forme societarie più strutturate. In crescita è anche la ramificazione dell'attività produttiva di queste imprese, con un aumento delle aziende plurilocalizzate e degli addetti, quindi degli investimenti e delle presenze produttive delocalizzati al di fuori

del territorio regionale, nelle reti lunghe internazionali. La plurilocalizzazione sembra infatti soprattutto orientata alla ricerca delle opportunità verso nuovi mercati piuttosto che dalla ricerca di aree produttive a più basso costo.

Nonostante il peso dei settori hi-tech sia ancora complessivamente contenuto, l'Emilia-Romagna presenta tuttavia nel confronto con l'Italia un numero di addetti nei settori tecnologicamente più avanzati, in rapporto alla popolazione residente in età lavorativa, più alto della media nazionale, sia nella componente manifatturiera, sia in quella dei servizi, anche se la vera specializzazione si realizza nei settori a medio alta intensità tecnologica. Più ridotto, a differenza della maggior parte delle altre regioni manifatturiere italiane, è invece l'orientamento ai settori a bassa intensità tecnologica, che sono, peraltro, quelli più soggetti alla concorrenza dei paesi emergenti.

Altre importanti informazioni di tipo qualitativo sullo sviluppo del sistema possono essere ricavate da ASIA relativamente all'organizzazione in gruppi di impresa e alla possibilità di sviluppare analisi per filiere produttive, indagando le relazioni sistemiche di tipo tecnologico, produttivo e organizzativo. Da questi approfondimenti emerge in primo luogo la maggiore propensione ad organizzarsi in gruppi: risulta infatti che oltre un quarto delle società di capitali fanno parte di un gruppo di impresa. Ciò è senz'altro un elemento positivo in quanto l'organizzazione in gruppi consente di rendere meno stringenti una serie di vincoli e di criticità che derivano dalla piccola dimensione aziendale che ancora, abbiamo visto, caratterizza il sistema, e di perseguire politiche di crescita basate sulla possibilità di realizzare economie di scala nell'organizzazione di funzioni più complesse, quali quelle tecnologiche, legate alla ricerca e sviluppo, all'internazionalizzazione e quelle finanziarie e gestionali, e di diversificare maggiormente l'attività.

ASIA inoltre fornisce la base per tenere costantemente aggiornato il quadro conoscitivo che ha consentito di pervenire alla individuazione dei settori trainanti dell'economia regionale, su cui focalizzare maggiormente le politiche di incentivazione e di sviluppo. Tale individuazione è importante ai fini di un sempre migliore orientamento delle politiche regionali, data la capacità delle industrie trainanti di veicolare ulteriori attività industriali e dei servizi e di collegarsi all'offerta di ricerca regionale; in definitiva di costituire nuclei centrali di grandi filiere produttive regionali. L'analisi riferita al 2006 individua 26 comparti produttivi trainanti (21 in ambito industriale e 5 nel terziario) che occupano il 67% degli addetti delle imprese attive regionali e si concentra soprattutto sulle filiere della meccanica e della motoristica, su cui l'Emilia-Romagna presenta un rilevante vantaggio competitivo, e sulla filiera del tessile, ancora oggi di grande rilevanza a livello regionale, analizzandone le capacità di sviluppo e sottolineandone il contributo alla competitività del sistema.

Sottolineiamo, infine, gli importanti segnali di crescente apertura della struttura produttiva regionale, il primo dei quali è sicuramente l'incremento del numero di unità locali di imprese regionali presenti in altre regioni italiane, che nel 2006 ha superato il numero di quelle di imprese di altra regione presenti in Emilia-Romagna (9.174 contro 8.854). In termini di occupazione la relazione si inverte ed evidenzia un discreto interscambio tra territori: oltre 136 mila persone operano sul territorio per conto di imprese non regionali, mentre sono oltre 130 mila gli addetti che operano in altre regioni italiane per conto di imprese regionali.

Le analisi presentate confermano, in definitiva, che il nostro sistema di imprese ha tutti i numeri per competere sui mercati internazionali. Anche di fronte alla crisi finanziaria ed economica mondiale attuale che naturalmente investe anche il sistema produttivo della nostra regione proprio anzi per la sua sempre più accresciuta presenza sui mercati internazionali avanzati, possiamo infatti vedere che causa della crisi che investe anche noi non è il venir meno della competitività del nostro sistema produttivo; e però anche e di più la necessità di investire in fattori come la qualità, la capacità di innovazione, non solo tecnologica, ma anche gestionale ed organizzativa, le

reti di sistema e la solidità finanziaria. Elementi questi che da tempo sono al centro delle politiche regionali per lo sviluppo economico e che hanno trovato un riscontro concreto nei più importanti documenti di programmazione regionale, come il Documento di Programmazione Economico Finanziaria (DPEF), i Programmi Triennali Regionali e il Documento unico di programmazione (DUP). Entro tali scelte di programmazione si collocano gli strumenti delle politiche regionali già avviate che puntano complessivamente ad accrescere la dotazione di reti, infrastrutture e servizi per il sistema produttivo e a sostenere la qualificazione del sistema imprenditoriale, assicurando l'affermazione della nuova economia basata sulla conoscenza.

Ricordiamo tra questi la Legge regionale 7/2002 su ricerca industriale, innovazione e trasferimento tecnologico, la Legge regionale 26/2004 sulla programmazione energetica, la Legge regionale 11/2004 sullo sviluppo regionale della società dell'informazione, le nuove linee di Indirizzo per le Aree Ecologicamente Attrezzate, il Piano Territoriale Regionale (PTR) in corso di elaborazione con al centro l'idea della nuova regione sistema, creando le condizioni per affermare quel contesto competitivo e dinamico della regione Emilia-Romagna dentro i nuovi scenari europei.

Duccio Campagnoli
Assessore alle Attività Produttive
Sviluppo Economico e Piano Telematico
Regione Emilia-Romagna

La costruzione del Sistema statistico nazionale (Sistan) è stata oggetto di numerose valutazioni, in particolare quest'anno, il 2009, in cui cade il ventennale dell'approvazione della legge costitutiva (d.lgs. 322/89), che è ancora oggi l'ossatura del sistema della statistica ufficiale nel nostro Paese.

Se non si possono negare le difficoltà incontrate nella costruzione del Sistan, un network non ancora pienamente funzionante, si devono tuttavia sottolineare i risultati positivi scaturiti dal Sistema in termini di ampliamento e miglioramento qualitativo della produzione statistica ufficiale. Tra questi, vanno senz'altro segnalati quelli ottenuti nell'ambito della convenzione stipulata nel 2006 tra Istat, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Modena e Comune di Modena. L'intesa prevedeva due obiettivi principali: verificare ed eventualmente migliorare, con l'ausilio di esperti locali, la qualità dei Registri statistici prodotti dall'Istat; promuovere l'utilizzo di tali Registri all'interno dei processi produttivi della Regione, delle Province e dei Comuni.

In relazione agli obiettivi individuati, si è dapprima provveduto a verificare la qualità del registro Asia imprese e a validare le informazioni in esso contenute. Successivamente, l'esito positivo di tale attività ha indotto gli organi territoriali a non procedere alla realizzazione di un registro imprese regionale, come pure era nelle intenzioni iniziali. Tale decisione ha consentito di liberare risorse e di sviluppare, nell'ambito della convenzione, nuovi importanti programmi.

Questa pubblicazione non è il solo risultato cui le attività avviate stanno dando luogo. Infatti, va ricordata anche la collaborazione con i consulenti della Regione, principalmente docenti dell'università di Bologna, per valutare la possibilità di approfondire l'analisi statistica delle caratteristiche della struttura produttiva locale attraverso le informazioni degli studi di settore. Non meno importante è l'attività avviata con il Comune di Modena per verificare la possibilità di arricchire i dati del Registro Asia con le informazioni amministrative presenti a livello locale, specie quelle riguardanti il fenomeno dell'immigrazione nel tessuto produttivo della zona.

Infine, per la crescita del Sistema statistico nazionale, è auspicabile l'avvio di un'altra importante attività nell'ambito della convenzione: la verifica della qualità dei nuovi prodotti che l'Istat deve realizzare conformemente alla recente normativa europea sui registri d'impresa. In particolare, si pensi al nuovo archivio Asia Unità Locali e all'ampliamento del campo di osservazione alle imprese dei settori Agricoltura, Pubbliche amministrazioni e Non profit, previsto dal nuovo Regolamento dell'Ue. Si tratta, evidentemente, di prodotti fortemente innovativi, anche dal punto di vista metodologico, che potrebbero essere notevolmente migliorati sul piano della qualità dei contenuti informativi proprio attraverso il coinvolgimento diretto degli enti più vicini alla realtà territoriale da descrivere.

Le attività sviluppate nell'ambito della convenzione tra Istat, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Modena e Comune di Modena bene interpretano quindi lo spirito del Sistema statistico nazionale ed evidenziano i vantaggi che il corretto sviluppo del Sistan comporta in termini di risparmio di risorse finanziarie, qualità dei prodotti realizzati e ricchezza delle informazioni rese disponibili agli utenti. Non si tratta di valutare se una legge è buona o meno; l'importante è cercare di applicarla nel modo migliore possibile. Quanto realizzato dimostra che, con la disponibilità e l'impegno dei soggetti coinvolti, la norma consente - così come è scritta - di costruire un valido sistema di relazioni tra tutti i soggetti che utilizzano la statistica nella pubblica amministrazione e che da tale sistema è possibile derivare risultati significativi in termini di qualità.

Il Presidente dell'Istat

Luigi Biggeri



Indice

INTRODUZIONE	1
1. UTILIZZO DI FONTI AMMINISTRATIVE A FINI STATISTICI	1
2. ARCHIVI STATISTICI DELLE IMPRESE E DELLE UNITÀ LOCALI.....	4
3. LA CONVENZIONE FRA ISTAT, REGIONE EMILIA-ROMAGNA, PROVINCIA E COMUNE DI MODENA.....	6
SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI.....	9
1. QUADRO D'INSIEME.....	21
1.1. LA COMPOSIZIONE SETTORIALE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA	21
1.2. LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE REGIONALI	25
1.3. IL FATTURATO DELLE IMPRESE.....	30
1.4. LA FORMA GIURIDICA DELLE IMPRESE.....	33
1.5. LE IMPRESE ARTIGIANE	36
1.6. LE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE	38
1.7. INDUSTRIA E SERVIZI NELLE PROVINCE DELL'EMILIA-ROMAGNA	40
2. L'EMILIA-ROMAGNA NEL CONTESTO EUROPEO	53
2.1. IL POSIZIONAMENTO DELL'ECONOMIA REGIONALE	53
2.2. L'EMILIA-ROMAGNA E LE ALTRE PRINCIPALI REGIONI MANIFATTURIERE	62
3. GLI INSEDIAMENTI TERRITORIALI DELLE IMPRESE	71
3.1. LA PLURILocalizzazione DELLE IMPRESE.....	71
3.1.1. <i>Imprese unilocalizzate e plurilocalizzate.....</i>	<i>71</i>
3.1.2. <i>Imprese plurilocalizzate con sede nella regione.....</i>	<i>75</i>
3.1.3. <i>Imprese plurilocalizzate di altre regioni in Emilia-Romagna</i>	<i>88</i>
3.1.4. <i>La crescente apertura della struttura produttiva regionale</i>	<i>95</i>
3.2. ATTRATTIVITÀ E CENTRI DECISIONALI NEI SISTEMI LOCALI.....	98
3.3. LOCALIZZAZIONE DEI SETTORI E SPECIALIZZAZIONE DEI TERRITORI.....	108
4. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA TRA IL 2001 E IL 2006.....	117
4.1. LA NATALITÀ E LA MORTALITÀ DELLE IMPRESE	117
4.2. I TASSI DI NATALITÀ E MORTALITÀ PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER PROVINCIA	119
4.3. LA DINAMICITÀ DEI SETTORI	122
4.4. SOPRAVVIVENZA E CRESCITA DELLE IMPRESE NUOVE NATE.....	122
4.5. EVOLUZIONE DELLA DIMENSIONE DELLE NUOVE IMPRESE	125
4.6. EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE DELLE NUOVE IMPRESE.....	126
5. I GRUPPI DI IMPRESE.....	131
5.1. STRUTTURA E DIMENSIONE DEI GRUPPI DI IMPRESE.....	131
5.2. LE SOCIETÀ DI CAPITALI CHE APPARTENGONO A GRUPPI	134
6. LE SPECIALIZZAZIONI E LE FILIERE PRODUTTIVE DELL'EMILIA-ROMAGNA	141
6.1. IL CONTESTO ECONOMICO E LE SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE DELL'EMILIA-ROMAGNA.....	141
6.1.1. <i>Cenni metodologici.....</i>	<i>142</i>
6.1.2. <i>L'evoluzione delle specializzazioni produttive (2001-2006)</i>	<i>144</i>
6.2. LA DINAMICA DELLE FILIERE PRODUTTIVE RILEVANTI NELL'ECONOMIA REGIONALE (2001-2006)	151
6.2.1. <i>La filiera del tessile</i>	<i>154</i>
6.2.2. <i>La filiera della meccanica</i>	<i>157</i>
6.2.3. <i>La filiera della motoristica</i>	<i>160</i>
6.3. CONCLUSIONI.....	163

7. I SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA E DI CONOSCENZA	165
7.1. IL RUOLO DEI SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA E DI CONOSCENZA	165
7.2. LA DEFINIZIONE DEI SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA E DI CONOSCENZA	166
7.3. LE CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE DEI SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA E DI CONOSCENZA IN EMILIA-ROMAGNA	169
7.3.1. <i>La composizione dei settori ad alta intensità tecnologica e di conoscenza</i>	169
7.3.2. <i>Consistenza dei settori hi-tech e dimensione di impresa</i>	170
7.3.3. <i>La forma giuridica</i>	172
7.3.4. <i>Plurilocalizzazione, delocalizzazione e attrazione</i>	175
7.4. LA DIFFUSIONE TERRITORIALE DELLE UNITÀ LOCALI DEI SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA E DI CONOSCENZA IN EMILIA-ROMAGNA	178
7.4.1. <i>Caratteristiche delle unità locali dei settori hi-tech</i>	178
7.4.2. <i>L'analisi territoriale delle unità locali emiliano-romagnole dei settori hi-tech</i>	179
7.5. LA DIFFUSIONE TERRITORIALE DELLE UNITÀ LOCALI DEI SETTORI AD ALTA INTENSITÀ TECNOLOGICA E DI CONOSCENZA IN ITALIA	188
7.6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	192
8. UTILIZZO DELL'ARCHIVIO STATISTICO DELLE IMPRESE ATTIVE IN AMBITO LOCALE: ANALISI DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE DEL COMUNE DI MODENA.....	195
8.1. MODENA E LA SUA PROVINCIA	196
8.2. ANALISI PER ATTIVITÀ ECONOMICA NEL COMUNE DI MODENA	197
8.3. LA LOCALIZZAZIONE DELLE UNITÀ LOCALI SUL TERRITORIO DEL COMUNE DI MODENA	202
8.4. LAVORATORI AUTONOMI NEL COMUNE DI MODENA	207
8.5. PROSPETTIVE FUTURE	210
NOTA METODOLOGICA.....	211
1. L'ARCHIVIO STATISTICO DELLE IMPRESE ATTIVE (ASIA): CONTENUTI E DEFINIZIONI	211
2. RICOSTRUZIONE DELL'UNIVERSO DELLE UNITÀ LOCALI DI ASIA 2001 SULLA BASE DEI DATI CENSUARI E DI ASIA-IMPRESA	213
3. IL COEFFICIENTE DI LOCALIZZAZIONE E IL COEFFICIENTE SINTETICO DI SPECIALIZZAZIONE.....	214
4. DEMOGRAFIA D'IMPRESA.....	215
5. METODOLOGIA DI COSTRUZIONE DEI GRUPPI D'IMPRESA	217
6. LA CLASSIFICAZIONE TERRITORIALE DELL'UNIONE EUROPEA	220
7. I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	220
8. LA CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE SECONDO LE SPECIALIZZAZIONI E LE FILIERE PRODUTTIVE	221
BIBLIOGRAFIA.....	227

Sintesi dei principali risultati

Quadro d'insieme

- Nel 2006, in Emilia-Romagna, le imprese attive, ovvero quelle che hanno svolto un'attività produttiva per almeno 6 mesi nel corso dell'anno, operanti nell'industria e nei servizi, sono 382.216 e occupano 1.622.461 addetti (dipendenti e indipendenti).

- Anche se il terziario (commercio, alberghi e altri servizi) prevale in termini sia di imprese (oltre 275 mila, pari al 72% del totale) sia di addetti (circa 928 mila, pari al 57,2% del totale), la struttura produttiva regionale, come quella del Nord-Est, mostra una concentrazione rilevante nell'industria in senso stretto, che rappresenta solo il 12,9% del totale delle imprese ma occupa il 32,9% degli addetti (rispettivamente l'11,8% e il 27,6% in Italia).

- Più in dettaglio, i settori di attività economica più consistenti sono: le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (25% delle imprese, 14,6% degli addetti), il commercio e riparazioni (24,1% delle imprese, 18,3% degli addetti), le costruzioni (15,2% delle imprese, 9,9% degli addetti), le attività manifatturiere (12,8% delle imprese, 32,4% degli addetti).

Sul totale del comparto manifatturiero prevale il ruolo della metalmeccanica (45,4% delle imprese, 46,5% degli addetti). Seguono le industrie alimentari (14,1% delle imprese manifatturiere, 13,6% degli addetti) e quelle tessili, dell'abbigliamento e del cuoio (circa il 15% delle imprese e il 10% degli addetti).

- Tra il 2001 e il 2006 il complesso dei settori dell'industria e dei servizi è cresciuto più in termini di occupazione (8,8%) che nel numero di imprese (5,2%), evidenziando quindi un aumento della dimensione media: da 4,1 addetti nel 2001 a 4,24 nel 2006 (3,88 in Italia). Nel periodo si è ridotta del 2% l'incidenza del lavoro indipendente (pari al 32,3% del totale degli addetti nel 2006).

La crescita dell'occupazione è particolarmente consistente nel complesso degli altri servizi che crescono anche in termini di numero medio di addetti. La tendenza a diminuire la frammentazione assume un certo rilievo soprattutto nel commercio dove calano le imprese e aumentano gli addetti. Si riduce il peso dell'industria in senso stretto, soprattutto in termini di imprese, mentre nelle costruzioni aumentano le imprese più degli addetti. Nel 2006 le imprese dell'industria in senso stretto hanno la dimensione media maggiore (10,9 addetti in Emilia-Romagna, 9,1 in Italia), mentre il settore delle costruzioni è il più polverizzato (2,8 addetti in regione, 3,1 in Italia).

- La struttura produttiva regionale è ancora caratterizzata dalla micro imprenditorialità, anche se rispetto all'Italia l'Emilia-Romagna presenta un minor peso delle imprese con meno di 10 addetti. Queste sono il 94,3% delle imprese regionali e occupano il 44% degli addetti, in Italia il 94,9% in termini di imprese e il 46,7% in termini di addetti. Le grandi imprese con più di 249 addetti assorbono il 21% dell'occupazione complessiva.

Il peso, in termini di addetti, dell'industria in senso stretto è minimo nelle microimprese e cresce all'aumentare della classe dimensionale, superando il 50% nelle imprese fra i 20 e i 249 addetti. Le imprese con meno di 10 addetti sono più numerose nei servizi; nelle grandi imprese pesano in egual misura gli altri servizi e l'industria in senso stretto (con il 39% degli addetti della classe). A livello nazionale gli altri servizi occupano il 51% degli addetti delle grandi imprese.

- Le stime relative al fatturato confermano il quadro di un sistema economico regionale caratterizzato dalla prevalenza di imprese di piccole dimensioni: nel 2006 i

tre quarti delle imprese fatturano meno di 200 mila euro annui, occupando il 27% degli addetti, ed appena lo 0,2% delle imprese fattura più di 50 milioni di euro (occupando il 18,5% degli addetti). Le imprese con meno di 10 addetti si concentrano nelle prime classi di fatturato, fino ai 2 milioni euro. A parità di classe di addetti, le imprese degli altri servizi tendono a concentrarsi nella classe di fatturato che precede quella più frequente fra le imprese degli altri settori.

- Rispetto al livello nazionale, in regione si osserva una maggiore concentrazione nelle forme giuridiche più complesse. Nel 2006 l'Emilia-Romagna è fra le regioni italiane con la quota più alta di società di capitali (16,3%), dopo Lazio e Lombardia; le società cooperative occupano l'11,2% degli addetti (6% in Italia). Le imprese individuali in regione pesano meno (61% delle imprese e 22% degli addetti, 64% e 26% in Italia). L'incidenza è minima fra le imprese dell'industria in senso stretto, superiore alla media fra quelle delle costruzioni e del complesso degli altri servizi. Le forme societarie sono più presenti fra le imprese industriali. Nel commercio e alberghi pesano più della media le società di persone. Dal 2001, sia in Emilia-Romagna sia in Italia, cresce soprattutto il numero di società di capitali, in particolare delle società a responsabilità limitata. L'incremento è dovuto, in larga misura, a modifiche di carattere giuridico (trasformazione di società di persone in società di capitali).

- Il comparto artigiano è molto radicato nel tessuto imprenditoriale regionale: nel 2006 erano attive 129 mila imprese artigiane extra agricole (34% del totale delle imprese in regione, 29% in Italia), con un totale di oltre 341 mila addetti (21% del complesso degli addetti, 19% in Italia), 2,6 in media. L'artigianato si concentra nelle attività manifatturiere, nelle costruzioni, nei trasporti e negli altri servizi pubblici, sociali e personali. L'edilizia è il settore con la più alta incidenza della componente artigiana (83% delle imprese, 61% degli addetti).

Rispetto al Censimento dell'Industria e dei servizi del 2001 diminuisce l'incidenza del comparto artigiano. Si contrae il manifatturiero mentre le costruzioni sono in espansione. Forte l'aumento delle società a responsabilità limitata.

- Nel 2006 sono state attive in media 417.927 unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi (+1,1% rispetto al 2005), con 1.629.352 addetti (+1,6%). Come già osservato al Censimento del 2001, l'Emilia-Romagna si conferma la regione con il più alto numero di addetti nelle unità locali di imprese extra agricole ogni 1.000 residenti in età lavorativa (15-64 anni): se la media nazionale è di 440 addetti, in regione se ne contano 600.

La struttura settoriale e dimensionale delle unità locali è molto simile a quella delle imprese, dato che le imprese sono, in prevalenza, unilocalizzate e la quota di unità locali dipendenti da imprese extra-regionali è contenuta. Le variazioni delle unità locali e dei relativi addetti, sia rispetto al 2005 sia rispetto al 2001, ripropongono gli andamenti visti, con la contrazione dell'industria, la concentrazione dei servizi, soprattutto commerciali, e la crescita delle costruzioni.

- Nelle province più popolose della regione, Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia, risiede, nel 2006, il 50% della popolazione regionale, è localizzato il 51% delle imprese, con il 55% degli addetti. La dimensione media per impresa è superiore al valore regionale.

- Modena, Reggio nell'Emilia e Parma concentrano nell'industria quote di imprese e di addetti delle imprese superiori alla media regionale. Bologna mostra un'elevata concentrazione di imprese e addetti nel macrosettore degli altri servizi (49% e 37%, rispettivamente), Rimini in quello del commercio e degli alberghi (38% delle imprese e 40% degli addetti).

- Fra il 2001 e il 2006 tutte le province, a parte Ferrara, registrano un'evoluzione più sostenuta in termini di addetti che di imprese, aumentando, quindi, la dimensione media di impresa. Diminuiscono ovunque le imprese dell'industria in senso stretto e

del commercio e aumentano gli altri servizi in termini sia di imprese sia, soprattutto, di addetti. Rimini è l'unica provincia in cui aumentano gli addetti delle imprese manifatturiere (4,9%); solo a Ferrara cala l'occupazione nelle imprese delle costruzioni, mentre negli altri territori lo sviluppo è consistente. Le dinamiche di concentrazione del commercio sono particolarmente evidenti a Ravenna e Bologna.

- Il peso delle imprese con meno di 10 addetti varia dal 93,6% di Modena al 95,7% di Ferrara, con quote di addetti più elevate a Ferrara (53,4%) e Rimini (59%). 115 delle 421 grandi imprese regionali hanno sede a Bologna e occupano il 29% del totale provinciale degli addetti. Anche le grandi imprese di Parma e di Reggio nell'Emilia concentrano quote di occupazione superiori alla media regionale.
- La forma giuridica di impresa individuale è preponderante ovunque e raggiunge le quote più elevate a Ferrara e Piacenza. A Modena, Bologna e Parma si osservano quote superiori alla media regionale delle società di capitali; a Reggio nell'Emilia, Ravenna e Forlì-Cesena delle cooperative; a Rimini delle società di persone.
- Nel 2006, il rapporto fra addetti nelle unità locali delle imprese extra agricole e residenti in età lavorativa è superiore alla media regionale nelle province di Bologna (646 addetti ogni 1.000 residenti fra i 15 e i 64 anni), Modena (644), Rimini (630) e Parma (607).

L'Emilia-Romagna nel contesto europeo

- Nel 2005, l'Emilia-Romagna continua a posizionarsi nel quintile delle regioni europee più sviluppate, risultando 40ma nella graduatoria europea in base al Pil pro-capite in termini di standard di potere d'acquisto, con un valore superiore alla media europea del 28,1%. L'Emilia-Romagna rappresenta pertanto uno dei principali motori dell'economia nazionale e di quella europea.
- La forte vocazione manifatturiera è comprovata da un'incidenza settoriale degli addetti sulla popolazione che supera di oltre il 50% quella media italiana ed è quasi doppia di quella media europea. Su 266 regioni europee (NUTS_2003), la regione si colloca al 13esimo posto per tasso di occupazione manifatturiera (terza in Italia dopo Marche e Veneto), all'ottavo posto nell'industria alimentare, al sesto posto per la lavorazione di minerali non metalliferi, sesta anche per i prodotti metallici, quarta per la meccanica.
- Quanto alla dimensione delle attività produttive, gli scostamenti dell'Emilia-Romagna rispetto al dato nazionale - siano essi di segno positivo come per la manifattura e alberghi/ristoranti, oppure negativo come nel caso delle costruzioni, dei trasporti e dei servizi alle imprese - appaiono comunque molto limitati, alla luce della frammentazione che caratterizza tutto il sistema produttivo italiano rispetto alla realtà continentale.
- Nell'ambito delle 18 principali regioni manifatturiere europee, l'Emilia-Romagna figura tra quelle in cui il ruolo trainante dell'industria appare più evidente nella prima metà del decennio, con un crescita del valore aggiunto settoriale molto vicina a quella del totale, e risulta la quarta regione in termini di dinamica nominale del valore aggiunto industriale dopo due regioni spagnole e il Veneto.
- La tenuta dell'occupazione e la crescita della dimensione d'impresa nel settore manifatturiero hanno registrato in Emilia-Romagna i valori più elevati tra le 18 aree considerate tra 2001 e 2005. Nei principali settori di specializzazione della regione, l'occupazione è andata bene nel settore alimentare e nella fabbricazione dei prodotti in metallo; la dimensione delle unità produttive è cresciuta nella meccanica e nei prodotti in metallo; il livello medio degli investimenti si è posto generalmente nella fascia alta rispetto alle regioni di riferimento.

La plurilocalizzazione delle imprese

- Nel 2005 il 94,7% delle imprese regionali è unilocalizzato; le imprese plurilocalizzate con unità locali sia in regione sia nelle altre regioni italiane sono 2.766 e occupano, nelle unità locali delocalizzate, 130.361 addetti (l'8,2% del complesso degli addetti alle imprese). L'Emilia-Romagna attrae invece 136.429 addetti (l'8,5% del complesso degli addetti alle unità locali), occupati in 8.854 unità locali (il 2,1% del complesso delle unità locali) facenti capo a 4.362 imprese con sede in altre regioni italiane.
- Il 63% delle imprese regionali unilocalizzate sono imprese individuali, mentre le società di capitali sono presenti in misura più frequente all'aumentare della complessità della forma organizzativa: sono oltre il 50% delle imprese regionali plurilocalizzate a diffusione regionale e oltre il 70% di quelle a diffusione nazionale. Le società di persone sono più presenti fra le imprese plurilocalizzate a diffusione comunale e provinciale.
- La dimensione media delle unità locali è pari a 3,9 addetti e risulta sostanzialmente costante dal 2001. Le unità locali dipendenti da imprese regionali sono in media lievemente più piccole (3,6 addetti), quelle dipendenti da imprese non regionali contano in media 15,4 addetti. In particolare, le sedi di imprese regionali unilocalizzate hanno, in media, 2,8 addetti, le 45.377 unità locali di imprese regionali plurilocalizzate, 10,3 (27,6 nelle unità locali residenti in Emilia-Romagna dipendenti da imprese regionali a diffusione nazionale).
- L'Emilia-Romagna, con 19.979 imprese plurilocalizzate nel 2005, è caratterizzata da una loro incidenza inferiore alla media nazionale (5,3% contro il 5,9%) e a tutte le altre regioni del Centro-Nord, escluso il Lazio; anche il tasso di crescita di tali imprese rispetto al 2001, pur significativo, risulta inferiore alla media nazionale (rispettivamente, 22,6 e 34,7%).
- Le unità locali di imprese plurilocalizzate emiliano-romagnole sono pari a 54.551 (13,2% delle unità locali di imprese della regione, +26% rispetto al 2001), di cui 9.174 ubicate fuori regione (+69,9% rispetto al 2001), e occupano 595.636 addetti (37,3% degli addetti in imprese della regione, +27,0% rispetto al 2001) di cui 130.361 in unità locali situate fuori regione (+59,2% rispetto al 2001).
- La presenza di imprese emiliano-romagnole plurilocalizzate varia molto da settore a settore: è nell'industria in senso stretto che si registra la loro maggior rilevanza, costituendo il 9,6% delle imprese operanti in tale ambito. Il settore delle costruzioni, caratterizzato da una limitata incidenza delle imprese plurilocalizzate (4%) ha registrato nel periodo 2001-2005 un forte incremento del numero di tali imprese (+85,9%), inferiore solo a quello degli alberghi e ristoranti (+124,9%).
- L'incidenza di imprese plurilocalizzate a livello provinciale risulta significativamente superiore alla media regionale nelle province di Rimini (6,7%) e Piacenza (5,8%). All'opposto le province di Reggio nell'Emilia (4,7%) e Ferrara (4,8%) evidenziano una percentuale sensibilmente inferiore. Le province nelle quali si è registrato un incremento dell'incidenza di imprese plurilocalizzate più elevato rispetto alla media regionale 2001 sono: Rimini, Parma, Piacenza e Bologna.
- Il 16,8% delle unità locali di imprese plurilocalizzate emiliano-romagnole sono ubicate fuori regione (12,5% nel 2001), in particolare il 9,8% in altre regioni settentrionali (4,0% in Lombardia), il 4,2% nel centro Italia e il 2,8% nel Mezzogiorno.
- Le imprese plurilocalizzate della regione che hanno in maggior misura unità locali in provincia e regione diversa rispetto alla sede principale sono quelle che svolgono attività alberghiera e di ristorazione (29,8% di unità locali fuori provincia e

19,6% fuori regione) e relativa ad altri servizi (33,8% fuori provincia e 22,0% fuori regione).

- Si osservano forti differenziazioni a livello provinciale: nella provincia di Bologna il 38,7% delle unità locali delle imprese con più unità locali sono ubicate fuori provincia e il 28,1% fuori regione, situazione simile si osserva nella provincia di Reggio nell'Emilia (35% fuori provincia, 23,4% fuori regione). Nelle province di Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara e Modena le unità locali di imprese plurilocalizzate fuori regione non arrivano al 10%.

- Nel 2005 le imprese plurilocalizzate di altre regioni con unità locali in Emilia-Romagna ammontano a 4.362 con un incremento del 40,4% rispetto al 2001, in cui risultavano pari a 3.107. Nello stesso arco temporale l'incremento del numero di unità locali risulta consistente (+29,3%) passando da 6.849 a 8.854 con un incremento del numero di addetti pari al 17,5% (20.308 unità in più, 136.429 nel 2005).

- Poco meno del 40% delle unità locali emiliano-romagnole di imprese di altre regioni hanno sede in Lombardia e raccolgono il 36,7% delle unità locali e il 45,9% degli addetti. Risulta rilevante anche la presenza di unità locali e di addetti di imprese laziali (che rappresentano più di un quinto delle unità locali e più di un quarto degli addetti) e di imprese venete con unità locali nella regione (517 imprese). Rispetto al 2001, nel 2005 il numero di imprese del Mezzogiorno con unità locali emiliano-romagnole è più che raddoppiato, così come il numero di unità locali e di addetti: si è passati da 320 a 704 imprese, da 380 a 809 unità locali, da circa 3 mila a quasi 7 mila addetti.

- Nel 2005 il 28,3% di imprese di altra regione con unità locali in Emilia-Romagna appartiene al settore del commercio e delle riparazioni e rappresentano circa un quarto delle unità locali presenti nella regione contando sull'opera di 21.646 addetti. Tra gli altri settori, si registra, invece, il notevole incremento della presenza di imprese di costruzioni (da 141 nel 2001 a 487 nel 2005) con un numero di unità locali in regione triplicato e di addetti più che raddoppiato.

- La presenza di unità locali di imprese di altre regioni è più rilevante nella provincia di Piacenza (3,4% di tutte le unità locali presenti nella provincia), di Bologna e di Ferrara (2,6% delle unità locali), inferiore alla media regionale nelle province di Reggio nell'Emilia e Forlì-Cesena (1,6%).

- Rispetto al complesso delle unità locali presenti in ciascun settore, è l'industria quello in cui si riscontra la maggior presenza di imprese di altre regioni (2,7% delle unità locali del settore), seguito dagli altri servizi (2,5%), per i quali si osserva, invece, la maggior presenza di addetti di imprese di altre regioni (14,2%).

- Le imprese lombarde sono le più presenti in tutte le province della regione con la sola eccezione della provincia di Rimini ove prevalgono le unità locali di imprese marchigiane e gli addetti di imprese laziali.

- Nel 2005 l'insieme delle imprese emiliano-romagnole che operano fuori regione risulta inferiore rispetto a quello delle imprese di altre regioni con unità in regione (2.766 contro 4.362), differenza ancor più accentuata rispetto al 2001, in quanto in questi quattro anni il numero di imprese emiliano-romagnole con unità locali fuori regione ha subito una crescita (+25,6%), più contenuta rispetto a quella delle imprese fuori regione con unità locali in regione (+40,4%). La crescente apertura della struttura produttiva regionale si osserva soprattutto attraverso la lettura delle variazioni registrate nello stesso periodo relative al numero di unità locali: per le imprese emiliano-romagnole si è passati da 5.400 a 9.174 unità fuori regione (+69,9%) superando quelle di unità locali in regione di imprese di altra regione (8.854).

Attrattività e centri decisionali nei sistemi locali

- L'autocontenimento dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL) emiliano-romagnoli nel 2005 (dato dal rapporto tra gli addetti delle imprese locali impiegati in unità locali del territorio -addetti interni- ed il totale degli addetti delle unità locali dello stesso territorio) risulta contrassegnato da valori variabili da un minimo di 0,76 ad un massimo di 0,95. I SLL sono cioè caratterizzati dall'espressione di una imprenditoria prevalentemente locale, anche per effetto della prevalenza di piccole imprese unilocalizzate
- Livelli relativamente elevati di attrattività (complemento a 1 dell'autocontenimento), indice dell'incidenza più consistente di insediamenti produttivi di imprese esterne al territorio, si trovano in alcuni SLL dell'Appennino emiliano, in un'ampia zona del Ferrarese (Ferrara, Comacchio, Argenta) oltre che, anche se con valori leggermente meno accentuati, a Fidenza, Imola e in due capoluoghi di provincia (Ravenna e Piacenza).
- L'indice di proiezione esterna, i cui valori massimi individuano i SLL con il maggior grado di presenza all'esterno del territorio da parte dell'imprenditoria locale, evidenzia come tutti i capoluoghi tranne Ravenna abbiano tale valore superiore alla media regionale (0,07). I primi 10 SLL per proiezione esterna sono localizzati prevalentemente lungo la direttrice della Via Emilia con Piacenza, Fidenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena, Sassuolo, Bologna, Imola e Cesena, a cui si aggiungono Mirandola, Ferrara e Copparo.
- La classificazione dei SLL in funzione dei valori assunti dall'indicatore sintetico (rapporto totale tra addetti delle imprese localizzate all'interno del sistema locale e addetti alle unità locali del sistema) individua nel 2005 in Emilia-Romagna 12 centri decisionali: Parma, Fidenza, Reggio nell'Emilia, Modena, Sassuolo, Bologna e Copparo in Emilia, Faenza, Cesena, Bagno di Romagna, Santa Sofia e Rimini in Romagna. Due sono inoltre i SLL individuati come grandi centri decisionali (quelli cioè caratterizzati dai valori più alti dell'indicatore sintetico), Reggio nell'Emilia e Bologna.
- La tendenza rispetto al 2001 è di un incremento di attrattività di quasi tutti i SLL, con l'eccezione di Bagno di Romagna, Villa Minozzo, Fanano e Copparo. Rispetto al 2001, aumenta inoltre anche l'altra componente dell'apertura, la proiezione esterna (in crescita in 33 SLL su 41), con un conseguente incremento pressoché generalizzato dell'interscambio tra territori: fanno eccezione solo 3 SLL molto isolati dell'Appennino a cavallo tra le province di Reggio nell'Emilia e Modena (Villa Minozzo, Fanano e Pievepelago) e il SLL di Argenta.
- Nel confronto con il 2001 si evidenzia, per quasi tutte le regioni del Nord, una riduzione del numero di centri decisionali. Fanno eccezione il Veneto con un incremento di centri decisionali (da 10 a 14) e la Toscana (da 9 a 12). L'Emilia-Romagna con 4 centri decisionali in meno, peggiora la propria posizione in confronto alle altre regioni del Nord. Aumentano invece ovunque i grandi centri decisionali, nella nostra regione passati da 1 a 2 con la conferma di Reggio nell'Emilia e l'aggiunta di Bologna.

Localizzazione dei settori e specializzazione dei territori

- Rispetto all'Italia, l'Emilia-Romagna si caratterizza per una vocazione al manifatturiero. Nel 2005, i settori produttivi che più contribuiscono alla specializzazione della manifattura emiliano-romagnola sono la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, la lavorazione di minerali non metalliferi e le industrie alimentari.
- Se confrontati con il profilo produttivo medio nazionale anche i sistemi locali emiliano-romagnoli risultano nella maggior parte dei casi di tipo manifatturiero. Il

confronto con la struttura media regionale permette invece di evidenziare le aree a più intensa specializzazione nel comparto industriale (la pianura emiliana e parte dell'area montana romagnola nella manifattura, la fascia appenninica nelle costruzioni), così come quelle invece più orientate ai servizi (la costa e l'area appenninica per alberghi e ristoranti, la dorsale della Via Emilia e soprattutto i capoluoghi di provincia per gli altri servizi).

- L'esistenza di aggregazioni di sistemi locali contigui che condividono una particolare specializzazione, ovvero di macro-aree, anche fortemente specializzate, connota, in alcuni casi molto distintamente, la distribuzione territoriale delle attività produttive regionali. Entrando nel dettaglio delle specializzazioni produttive talvolta emergono localmente specifiche "sotto-specializzazioni" che caratterizzano ulteriormente alcune zone del territorio regionale.
- La maggior parte dei grandi sistemi locali sulla Via Emilia (di cui molti comprendono capoluoghi di provincia) sono contraddistinti da una quantità e una molteplicità di attività economiche tali da renderli poli plurispecializzati. I sistemi locali verso le zone periferiche della regione sono in generale più focalizzati su specifici settori produttivi, anche perché in molti casi possiedono più ridotti tassi di attività economica.

La demografia d'impresa

- Il tasso di natalità delle imprese emiliano-romagnole per l'anno 2006, pari al 6,4%, mostra un'inversione di tendenza nel fenomeno di entrata sul mercato da parte di nuove imprese, e registra, insieme al 2002, il valore più basso degli ultimi anni. In particolare, sono i settori degli altri servizi e delle costruzioni, a segnare una marcata diminuzione rispetto al 2005. I livelli di natalità più elevati si registrano per le imprese di poste e telecomunicazioni, informatica, banche e assicurazioni, costruzioni e, tra le industrie, per il tessile e abbigliamento.
- Nel 2005 il tasso di mortalità medio annuo è ammontato al 6,7% (era 6,4% nel 2004). Particolarmente elevato il dato per il settore delle costruzioni (9,2%). Continua ad essere elevata la mortalità nell'ambito dell'industria del tessile e abbigliamento (8,6% anche se in diminuzione rispetto al 2004), delle poste e telecomunicazioni (12,4% anche se in diminuzione rispetto al 2004) e della ricerca e sviluppo (11,0%).
- Nel 2005 la dinamica demografica, misurata in termini di turnover netto, evidenzia un bilancio positivo (+0,4%). Come negli anni precedenti, sono i comparti delle costruzioni e degli altri servizi a presentare un tasso di turnover positivo, seppure in diminuzione rispetto all'anno precedente.
- Il calo della natalità del 2006 coinvolge tutte le province, soprattutto Ferrara dove il tasso diminuisce rispetto al 2005 di più di un punto percentuale. Riguardo ai tassi di mortalità le province di Reggio nell'Emilia e di Ferrara sono quelle con i valori più alti alla fine del 2005 (rispettivamente il 7,0% e il 6,9%). L'unica provincia in cui si registra una diminuzione del tasso di mortalità dal 2004 al 2005 è Parma (6,5% rispetto al 6,7%).
- Il tasso lordo di turnover occupazionale, ossia il complesso di posti lavoro coinvolti dalle nascite e cessazioni di impresa, nel 2005 risulta pari al 4,8% del totale dell'occupazione, e movimentata più di 70 mila posti lavoro.
- I tassi di sopravvivenza più elevati a cinque anni dalla nascita si registrano nell'industria in senso stretto, denotando la maggiore stabilità di tale settore (più difficoltà per le imprese ad entrare nel mercato con tassi di natalità relativamente più bassi, ma maggiore probabilità di sopravvivenza). Viceversa, i tassi più bassi si registrano nel settore del commercio, dove, a cinque anni dalla nascita, solo il 56,4% delle nate risulta ancora attivo.

- La dimensione media delle imprese nate nel 2001 e ancora attive nel 2006 passa da 1,6 a 2,5 addetti. Nell'industria in senso stretto la crescita è la più alta, passando da 2,2 a 4,4 addetti medi.
- Per la coorte del 2001, le imprese che sopravvivono a cinque anni dalla loro nascita non riescono a compensare la perdita di addetti di quelle che non sopravvivono. L'industria in senso stretto è l'unico settore le cui imprese, a cinque anni dalla nascita, presentano un incremento del numero di addetti pari al 28,7%.
- Piacenza, Modena e Bologna sono le uniche province della regione in cui l'occupazione delle imprese nate nel 2001 ritorna ai valori iniziali dopo 5 anni di sopravvivenza. Per le imprese delle altre province a cinque anni dalla nascita la creazione di occupazione non riesce a compensare la perdita occupazionale delle imprese che cessano.

I gruppi di imprese

- Nel 2006 i gruppi di imprese in Emilia-Romagna sono 8.293, su un totale nazionale di oltre 70.000 gruppi. Considerando soltanto le imprese localizzate nella regione il confronto per distribuzione geografica dei vertici dei gruppi evidenzia che l'82,8% delle imprese di gruppi dell'Emilia-Romagna è controllato da vertici della stessa regione, ma che tale quota di rappresentatività scende al 69,8% se calcolata in termini di addetti. Tra i vertici residenti in Italia dei gruppi in Emilia-Romagna prevalgono come forma giuridica le persone fisiche (pari al 31,8% dei gruppi), con una dimensione media pari a 17 addetti per impresa nella regione. Altre forme giuridiche prevalenti nei vertici sono le S.r.l. (26,5%), con una minore dimensione media (14 addetti per impresa), e le S.p.a (12,7%), con una dimensione media di 56 addetti per impresa. I gruppi con vertice in forma di cooperativa, che pur essendo soltanto il 3,6%, comprendono oltre mille imprese in Emilia-Romagna e circa 130 mila addetti con una dimensione media di 122 addetti per impresa.
- Il 26,4% delle società di capitali dell'Emilia-Romagna fa parte di un gruppo. In termini di addetti, la quota spettante alle società di capitale appartenenti a gruppi risulta notevolmente più elevata, raggiungendo il 60,4%.
- In confronto con le altre regioni, l'incidenza dei gruppi d'impresa nell'ambito delle società di capitali è più elevata dell'incidenza a livello nazionale. In termini di imprese coinvolte, essa risulta inferiore solo a quella del Trentino-Alto Adige e della Lombardia. In termini di addetti, il dato dell'Emilia-Romagna risulta prossimo ai valori più elevati registrati in Lazio, Lombardia e Piemonte, regioni caratterizzate da un apporto più significativo delle medie e grandi imprese.
- Considerando l'incidenza degli addetti delle società di capitali appartenenti a gruppi per classi dimensionali delle imprese, l'Emilia-Romagna presenta per tutte le classi fino ai 500 addetti valori tra i più elevati rispetto alle altre regioni e al di sopra dei corrispondenti dati nazionali.

Le specializzazioni e le filiere produttive dell'Emilia-Romagna

- Le specializzazioni produttive regionali sono individuate tramite la combinazione di due indicatori: la rilevanza del settore nell'ambito del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna ed il grado di specializzazione delle industrie del settore rispetto al contesto nazionale, in termini di addetti, con l'ausilio dell'Indice di Balassa.
- In riferimento ai dati del 2006 sono stati individuati 26 comparti produttivi trainanti; 21 in ambito industriale e 5 nel terziario che coinvolgono, rispettivamente, il 92,9% del totale degli addetti dell'industria ed il 47,4% del totale regionale degli addetti dei servizi. Complessivamente, i livelli occupazionali sfiorano il 1.100.000 unità, pari al 66,9% degli addetti delle imprese attive della regione Emilia-Romagna.
- Nel 2006 nella quasi totalità delle specializzazioni industriali individuate si evidenzia una dimensione di impresa maggiore rispetto al livello nazionale; questa caratteristica strutturale non si ripresenta per le specializzazioni individuate nell'ambito del terziario.
- La filiera tessile, così come individuata, copre nel 2006 il 3% della totalità delle imprese e circa il 4% dei livelli occupazionali regionali; nel periodo 2001-2006 il settore evidenzia un calo di oltre il 10% in termini di imprese ed oltre il 15% in termini di addetti. All'interno della filiera tessile il comparto che pesa maggiormente è quello dell'abbigliamento; quest'ultimo occupa il 54,7% dell'intera filiera ed è l'unico che presenta una forte specializzazione rispetto al contesto nazionale per quello che riguarda i settori produttivi; quasi il 13% delle imprese di abbigliamento nazionali ha sede in regione.
- La filiera meccanica incide per il 5% sulla numerosità delle imprese e per il 14% sui livelli occupazionali regionali; nel periodo 2001-2006 il settore ha mostrato una crescita sostanziale evidenziata da un incremento del 13,2% in termini di livelli occupazionali, contro il 10,6% del totale dell'economia regionale. Il 55% degli occupati della filiera meccanica è concentrato nel comparto della fabbricazione di macchine ed impianti, caratterizzato anche da una forte specializzazione rispetto al contesto nazionale; a tale proposito si può affermare che 1 addetto italiano su 5, in questo comparto produttivo, fa riferimento ad un'impresa con sede in regione; in maniera quasi analoga il 40% degli occupati nella filiera meccanica fa riferimento alla fabbricazione di prodotti in metallo, portando ad oltre il 95% la percentuale degli addetti impegnati nei settori a valle della filiera produttiva. I settori della meccanica, in generale, sono quelli dove emergono le maggiori differenze tra la regione Emilia-Romagna ed il contesto nazionale in termini di dimensione di impresa; le imprese regionali sono mediamente più grandi rispetto a quelle delle altre regioni, soprattutto nei comparti produttivi di lavorazione finale di prodotto come ad esempio la costruzione di pompe e motori, l'oleodinamica, la meccanica agricola, l'automazione industriale e la meccanica di precisione.
- La filiera motoristica pesa per oltre il 10% in termini di numerosità di imprese e di livelli di occupazione; nel periodo analizzato si dimostra un settore in forte crescita con un +14,3% in termini di livelli occupazionali, dato di quasi 3 punti percentuali superiore rispetto al complesso dei settori economici. Nel 2006 il 54% degli addetti del comparto motoristico è occupato nella parte produttiva della filiera, il restante 46% nella parte dei servizi; analogamente i dati evidenziano una forte specializzazione produttiva dei settori tradizionalmente industriali mentre non esiste specializzazione nei confronti della realtà nazionale dei settori legati al terziario. Per i comparti legati alla filiera motoristica il dato sulla dimensione di impresa evidenzia una struttura produttiva basata su imprese mediamente più grandi rispetto alla media regionale dell'intera economia, ma contestualmente più piccole rispetto a quelle dello stesso comparto nel contesto italiano; il dato, in controtendenza rispetto alla meccanica in

generale, può essere in parte spiegato con la presenza sul territorio nazionale di grandi gruppi d'impresa che influenzano l'analisi dei dati disponibili.

I settori ad alta intensità tecnologica e di conoscenza

- In Emilia-Romagna, tra il 2001 e il 2006, il settore dei servizi tecnologici è caratterizzato da un fenomeno di parcellizzazione della crescente occupazione in un numero ancora maggiore di imprese, spesso di piccole o piccolissime dimensioni. Coerentemente, il processo verso forme societarie più strutturate (società per azioni o a responsabilità limitata) in questo settore è meno intenso che negli altri comparti. Inoltre le imprese unilocalizzate sono aumentate tra il 2004 e il 2005 più di quelle plurilocalizzate limitando la capacità di proiezione verso altri territori da parte delle imprese emiliano-romagnole. Il settore dei servizi tecnologici, comunque tuttora più strutturato rispetto ad altri segmenti del comparto servizi, è caratterizzato dalla coesistenza di segnali di difficoltà (soprattutto da parte delle grandi imprese) e di indicazioni di una particolare dinamicità e di un crescente grado di specializzazione.
- Il manifatturiero ad elevata intensità tecnologica è caratterizzato da una dimensione di impresa in continuo aumento in virtù di una tendenza alla concentrazione dell'occupazione (tra il 2001 e il 2006 aumentano gli addetti a fronte di una diminuzione delle imprese); parallelamente in questo settore è più intensa rispetto alla media l'evoluzione verso forme societarie più strutturate. In crescita è anche l'estensione e la ramificazione dell'attività produttiva: aumentano le imprese plurilocalizzate e gli addetti delocalizzati al di fuori del territorio emiliano-romagnolo segnalando una tendenza al rafforzamento anche attraverso la ricerca su altri territori di ulteriori opportunità di sviluppo.
- In Emilia-Romagna, i settori ad elevata intensità di tecnologia e di conoscenza presentano un peso ancora contenuto sull'intero sistema produttivo, il 3,1% nel 2006, così come a livello nazionale. In termini di occupazione il peso sale, in regione, al 3,7%, grazie alla maggiore dimensione media delle imprese dei settori tecnologici (5,1 addetti) rispetto a quella ottenuta considerando tutte le imprese (4,2 addetti).
- Nel 2005, l'Emilia-Romagna presenta un numero di addetti ai settori hi-tech in rapporto alla popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni) più alto della media nazionale, sia nella componente del manifatturiero che in quella dei servizi, e nel complesso inferiore solo a quello delle regioni Lazio, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta. L'Emilia-Romagna presenta però la principale specializzazione nei settori a medio-alta intensità tecnologica. A differenza della maggior parte delle altre regioni manifatturiere italiane, l'Emilia-Romagna non è quindi orientata ai settori più tradizionali, quelli a bassa intensità tecnologica, e maggiormente esposti alla concorrenza internazionale.
- Gli insediamenti produttivi dei settori ad alto contenuto tecnologico e di conoscenza sono distribuiti in maniera poco omogenea sul territorio regionale. Soprattutto le unità locali manifatturiere hi-tech sono concentrate solo in alcune zone e talvolta anche in alcuni singoli comuni della regione, non di rado anche in aree periferiche del territorio: l'area modenese verso il confine con la Lombardia, la prima e seconda cintura della città di Bologna, i comuni confinanti con il centro urbano di Parma, alcuni comuni sull'Appennino modenese, bolognese e forlivese e nella pianura piacentina. La distribuzione territoriale dei servizi tecnologici è invece più uniforme anche se sembra evidenziarsi una tendenza alla localizzazione nelle aree dei grandi centri urbani lungo la Via Emilia.
- In generale le aree dove più sono presenti le attività dei settori tecnologici sono anche quelle in cui il tessuto produttivo è particolarmente denso o quelle a più forte urbanizzazione: è qui che presumibilmente la domanda di presenza tecnologica e di innovazione è maggiore, sia da parte dei cittadini sia da parte di imprese e istituzioni

pubbliche. A queste aree si aggiungono poche zone caratterizzate da una carenza generale di insediamenti produttivi (a livello di intera economia) ma in cui è forte la specializzazione nei settori ad alta intensità tecnologica e di conoscenza.

Utilizzo di ASIA in ambito locale: analisi delle attività economiche del Comune di Modena.

- Il Comune di Modena ha gradualmente sviluppato il Sistema Informativo Statistico Comunale (SISCO) che può contare sulle basi di dati originate mediante l'integrazione delle fonti disponibili sul territorio e che si articola negli ambiti socio-demografico, economico e ambientale. Nello specifico dell'ambito economico, l'Amministrazione è fortemente interessata a comprendere la struttura produttiva del proprio territorio. In un siffatto contesto sistemico, l'Amministrazione comunale ha considerato vantaggioso utilizzare, in via sperimentale i dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA). L'esperienza maturata si è rivelata interessante. Infatti le informazioni disponibili nell'archivio ASIA permettono di analizzare la struttura produttiva del territorio comunale e di confrontarla con il resto della provincia. Si tratta di un risultato importante, ed è appena il caso di considerare che, disponendo dei dati regionali e nazionali, si potrebbe allargare l'analisi di contesto. La disponibilità annuale, con la progressiva implementazione delle serie storiche, consente di misurare l'entità delle variazioni intercorse. Inoltre l'informazione puntuale, riferita alle singole unità locali, è georeferenzabile e pertanto preziosa per analizzare, anche sul piano spaziale, la struttura produttiva.

- Il numero complessivo di unità locali presenti sull'intero territorio della provincia di Modena ammonta, nel 2006, a 66.612 unità con 281.993 lavoratori. Tali dati risultano coerenti con la rilevazione censuaria del 2001 e con gli archivi ASIA 2004 e 2005 ed evidenziano, rispetto al Censimento, un incremento del 4,9% di unità locali e del 4,1% di addetti. Il comune di Modena comprende circa il 30% di unità locali e di addetti dell'intera provincia, i comuni della fascia il 15% circa e i restanti comuni della provincia il 55%.

- I dati di ASIA 2006, relativi al numero di unità locali e di addetti, mostrano le diverse specialità produttive presenti nei territori. In particolare si conferma il ruolo assunto dal comune di Modena, specialmente attivo nei servizi. Infatti nel comune capoluogo il 48,9% degli occupati opera nei servizi e il 33% nell'industria, mentre nei comuni della cintura e negli altri comuni della provincia l'industria occupa il 57/58% dei lavoratori e i servizi poco più del 25%.

- Facendo riferimento alla classificazione delle attività economiche Ateco 2002, la sezione con il maggior numero di addetti è la sezione D (attività manifatturiera) seguita dalla sezione K (attività immobiliari, noleggio, ricerca, informatica e servizi alle imprese, che comprende al suo interno le attività degli studi professionali legali, commerciali e tecnici) e dalla G (commercio). La sezione K è quella che ha avuto il maggior incremento di addetti nel periodo 2004-2006 (+23,3%), seguita dalla N (sanità ed altri servizi sociali: +10,8%) e dalla O (altri servizi pubblici sociali e personali: +6,5%). Crescita anche nel settore alberghiero (sezione H, +3,5%) e tenuta del manifatturiero (+0,7% di addetti rispetto al 2004). Le altre sezioni sono in calo con una punta del -17,1% nella produzione e distribuzione di energia, che comunque ha, a Modena, un esiguo numero di addetti (510 nel 2006). In generale gli addetti delle unità locali modenesi tra il 2004 e il 2006 sono cresciuti del 5,6%.

- L'industria modenese comprende, nel 2006, 4.321 unità locali e 28.058 addetti, di cui il 76% occupati nel comparto manifatturiero ed un 22% nelle costruzioni. Gli occupati nell'industria manifatturiera sono 21.322 e operano per l'80,4% in UL con meno di 10 addetti, nel 17,2% in organizzazioni con un numero di addetti tra 10 e 49 e nel 2,4% in strutture più complesse con oltre 50 addetti.

- Il settore del commercio riguarda 4.418 unità locali distribuite tra commercio e riparazione di autoveicoli, intermediazione commerciale e commercio propriamente detto, distinto tra vendita all'ingrosso e al dettaglio. Dei complessivi 15.404 occupati nel settore circa il 66,8% lavora in attività commerciali all'ingrosso e al dettaglio ed è rilevante la presenza di occupati nel comparto commercio, riparazione e manutenzione di autoveicoli, motocicli, ecc.. (17%). Il commercio al dettaglio impiega il 47,2% degli addetti del settore.
- Il settore dei servizi comprende 10.910 unità locali di imprese ed il maggior numero di addetti: 41.545 pari al 55,5%. Il 23,8% di questi è impiegato nella sezione K (attività noleggio ed informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali).
- In generale nel 2006 era ancora presente l'81,9% delle unità locali del 2004: il numero assoluto di unità locali è cresciuto nel frattempo del 2,5%: tra le compresenti nei due periodi il 6,3% ha cambiato zona. Il commercio al dettaglio tra il 2004 ed il 2006 ha subito un calo di unità locali del -4,6%: 451 unità locali hanno cessato attività (23 di queste hanno cambiato tipo di attività uscendo dalla sezione "commercio al dettaglio") e sono state aperte 423 nuove attività commerciali. E' rimasto solo il 76% degli esercizi commerciali registrati su ASIA 2006 e, delle 1661 unità locali presenti sia nel 2004 che nel 2006, un 10% ha cambiato zona. Il settore manifatturiero ha subito un calo del -1,8% ed è rimasto l'81,1% delle unità locali presenti nel 2004.
- Le unità locali modenesi si concentrano nei tre quarti dei casi nella prima periferia e nel restante centro urbano. Nel centro storico vi sono il 17% delle attività del settore commercio ed il 18,4% dei servizi e solo il 7,2% di quelle industriali. Per le attività del settore industriale si nota un aumento del numero medio di addetti per unità locale man mano che ci si sposta dal nucleo storico alle zone esterne.
- Le imprese individuali in carico a cittadini stranieri, presenti nel comune di Modena sono 548 e rappresentano il 5,4% degli imprenditori di cui è certa la cittadinanza. Il settore delle costruzioni è quello in cui si concentra il 45% delle imprese straniere. Inoltre in questo settore quasi un imprenditore su 4 è straniero e in prevalenza turco. La prevalenza di imprese individuali gestite da stranieri si rileva nel settore delle poste e delle comunicazioni (nello specifico i call center) gestiti soprattutto da asiatici. Circa l'82% degli imprenditori stranieri è extracomunitario; quelli della vecchia Unione Europea a 15 stati rappresentano l'8,8% degli imprenditori individuali stranieri. Gli imprenditori stranieri sono in maggioranza turchi. Buona incidenza di imprenditori si nota anche tra cinesi (13%) e iraniani (11,7%) e, per i comunitari, tra inglesi (20,2%) e tedeschi (13%).
- La possibilità di disporre, per i differenti ambiti territoriali, di una rappresentazione annuale della struttura produttiva, consente di sviluppare un'importante azione di analisi e di monitoraggio, fino a pochi anni fa possibile solo a cadenza decennale. Tra gli ulteriori interventi auspicabili si può citare la possibilità di produrre stime più ravvicinate nel tempo, e ciò, indipendentemente dalla crisi economica che stiamo vivendo, potrebbe contribuire a definire utili quadri di riferimento per la definizione delle politiche dell'Ente. Una strada, fin d'ora praticabile, potrebbe consistere nell'attivare una collaborazione con altri produttori di informazione statistica presenti sul territorio così da ampliare il numero di interlocutori. E' opportuno ribadire che oggi la vera sfida è quella della integrazione delle fonti, che determina, oltre al contenimento dei costi e del disturbo statistico, anche la condivisione delle definizioni. Quest'ultimo aspetto è estremamente importante in quanto pone le basi per la razionalizzazione dei confronti e consente di indirizzare l'attenzione sulla soluzione dei problemi.